

L'esodo giuliano-dalmata

Bisogna ringraziare il prof. Enrico Miletto, ricercatore torinese, per il suo saggio di altissimo livello storiografico, "Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia (1947-1954)", Rubbettino. Da Sergio Endrigo e Fulvio Tomizza, arte, musica, letteratura ma soprattutto la storia di un popolo che è diventato simbolo. Esuli. Tra l'inverno del 1946 e la primavera del 1947 quasi trentamila persone partirono da Pola, soprattutto dopo la firma del Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947, con il definitivo passaggio alla Jugoslavia di Tito dei territori. Non si elude il tema della violenza, le foibe, la morte, il clima di terrore che per decenni ha travolto quei territori, ma si cerca di delineare in modo rigoroso ciò che accadde tra il 1947 e il 1954.

Per comprendere l'esodo giuliano-dalmata è necessario inquadrarlo nell'ambito delle complesse trasformazioni che interessano l'intero confine orientale dell'Italia lungo l'arco del Novecento. Bisogna, scrive ancora l'autore, fare i conti con le tensioni che accompagnano l'affermarsi dei nazionalismi e dei regimi totalitari (fascismo e oppressione tedesca) intrecciati con la resistenza e la guerra civile, fino alla politica di Tito, volta all'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia. Tutte queste micce, una volta accese, porteranno nel periodo della guerra e del primo dopoguerra ad esplosioni che raggiungeranno, nella duplice tragedia delle foibe e dell'esodo degli italiani, il livello più elevato. Istria, Fiume e Dalmazia sono terre in cui si

di
**LUCA
ROLANDI**



sono incrociate, nel corso dei secoli, lingue, nazionalità e culture composite e variegate, dove convivono a stretto contatto in uno spazio piuttosto piccolo italiani, sloveni e croati. Scrive Miletto "Quello di Pola, abbandonata dalla quasi totalità dei suoi abitanti, rappresenta il caso più emblematico di un fenomeno meglio noto come esodo giuliano-dalmata che vide il 90% della popolazione italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia lasciare la propria terra spezzando una linea di continuità che

durava secoli".

La ricerca corposa e ricchissima di documentazione di Enrico Miletto ripercorre dunque sia l'esodo verso l'Italia e anche, un aspetto poco considerato da studi precedenti, la vicenda del controesodo monfalconese, snodandosi in un arco temporale compreso tra il 1946 e la prima metà degli anni Cinquanta. Le partenze dai territori degli esuli giuliani, dalmati e istriani sono il frutto di un percorso decisionale intricato e complesso che spesso viene ricondotto semplicisticamente alla simmetria tra

foibe ed esodo, mentre vi si intrecciano elementi di natura differente: politica, economica, culturale e sociale. E' evidente come la paura e il ricordo delle violenze subite eserciti un forte influsso su larghi strati della popolazione italiana, ma anche lo scorrere della vita quotidiana nella Jugoslavia di Tito costituisce una delle grandi premesse all'esodo. Una vita quotidiana segnata incertezza circa l'avvenire riservato ai propri figli, inseriti in un ingranaggio che sostituisce le scuole italiane con quelle croate, le gite

domenicali con il Lavoro volontario. Vi erano, ad esempio, la preoccupazione per un presente di miseria e povertà (una realtà molto diversa da come viene presentata con immagini edulcorate dalla stampa propagandistica del Partito Comunista italiano) e le dure imposizioni da parte del potere titino che mira al pieno controllo del territorio ed esercita un'autorità pressoché assoluta sui comportamenti della popolazione dove la polizia politica agisce fino agli anni settanta. Nel saggio, dopo l'esposizione sulla realtà dell'esodo, gli esuli e la problematica vicenda del Territorio libero di Trieste, vengono presi in considerazione altri del fenomeno, per esempio l'arrivo dei monfalconesi nella Jugoslavia di Tito, con particolare riferimento alle realtà di Fiume e Pola. Insieme alla vicenda dei monfalconesi è proposta anche quella di alcuni comunisti italiani emigrati in Jugoslavia, perché spinti dalla volontà di partecipare direttamente alla costruzione di un paese socialista. Nel giugno 1948 la risoluzione del Cominform rompe gli schemi. I monfalconesi si schierano nella pressoché totalità a favore del documento dell'Ufficio informazioni, proprio come la gran parte dei comunisti italiani. Andranno incontro alla repressione dell'Udba, la polizia politica di Tito. Arrestati e processati scontarono la loro pena nei campi di Tito, primo tra tutti Goli Otok. Enrico Miletto, Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia (1947-1954), Rubbettino.

